

Dall'attivo con Occhetto invito alla mobilitazione del partito

Crisi di governo, Rai-Tv, Regione: l'iniziativa dei comunisti romani

Decisiva la presenza tra la gente, davanti ai luoghi di lavoro - L'opera di orientamento e di informazione

Il governo, la Rai, la Regione. I comunisti romani hanno deciso di dare battaglia. Nelle sedi istituzionali, naturalmente, ma anche nelle piazze, tra la gente, nei luoghi di lavoro. L'altro ieri in federazione si è svolto un attivo straordinario. Un dibattito attento, appassionato, concluso sui grandi temi politici del compagno Achille Occhetto.

Il giudizio è stato unanime. Con la caduta del governo Cossiga non si è aperta solo una crisi ministeriale, si è inflitto un duro colpo ad una strategia politica avventurosa. Molti compagni hanno parlato di un grande successo del nostro partito, e di tutta la classe operaia. Si tratta ora — come ha detto Occhetto — di « avere la forza di cogliere tutto il valore di quel successo », di non attendere i giochi delle formule, di non farsi inebriare nelle logiche astratte degli schieramenti, ma di rilanciare con forza la proposta responsabile e positiva che il Pci rivolge al paese per uscire da una crisi difficile e pericolosa.

Il disegno di isolare i comunisti ha subito una seria battuta d'arresto, ma non è stato definitivamente sconfitto. Ecco perché più che mai ora l'iniziativa dei comunisti tra la gente, tra i lavoratori, può avere un peso decisivo. La proposta emersa dall'attivo è di fare della crisi di governo, della battaglia sulle nomine Rai (ultimo colpo di coda del ministro Cossiga), della vicenda regionale, i tre punti focali del lavoro di informazione, di discussione, di mobilitazione dei prossimi giorni. Qualcuno ha anche parlato di un nuovo, necessario « protagonismo » del partito. In settimana è prevista la convocazione degli organi dirigenti della Federazione. Sabato si

riunirà il Comitato federale per mettere a punto le linee di intervento politico e di massa del partito.

Intanto sulla situazione politica generale, sui temi della crisi di governo, sono previste assemblee pubbliche, manifestazioni, comizi e giornali parlati davanti alle fabbriche, ai cantieri, ai luoghi di lavoro. Un lavoro che deve essere messo a punto con piani coordinati di intervento tra le sezioni, i comitati di zona, i comitati cittadino e provinciale.

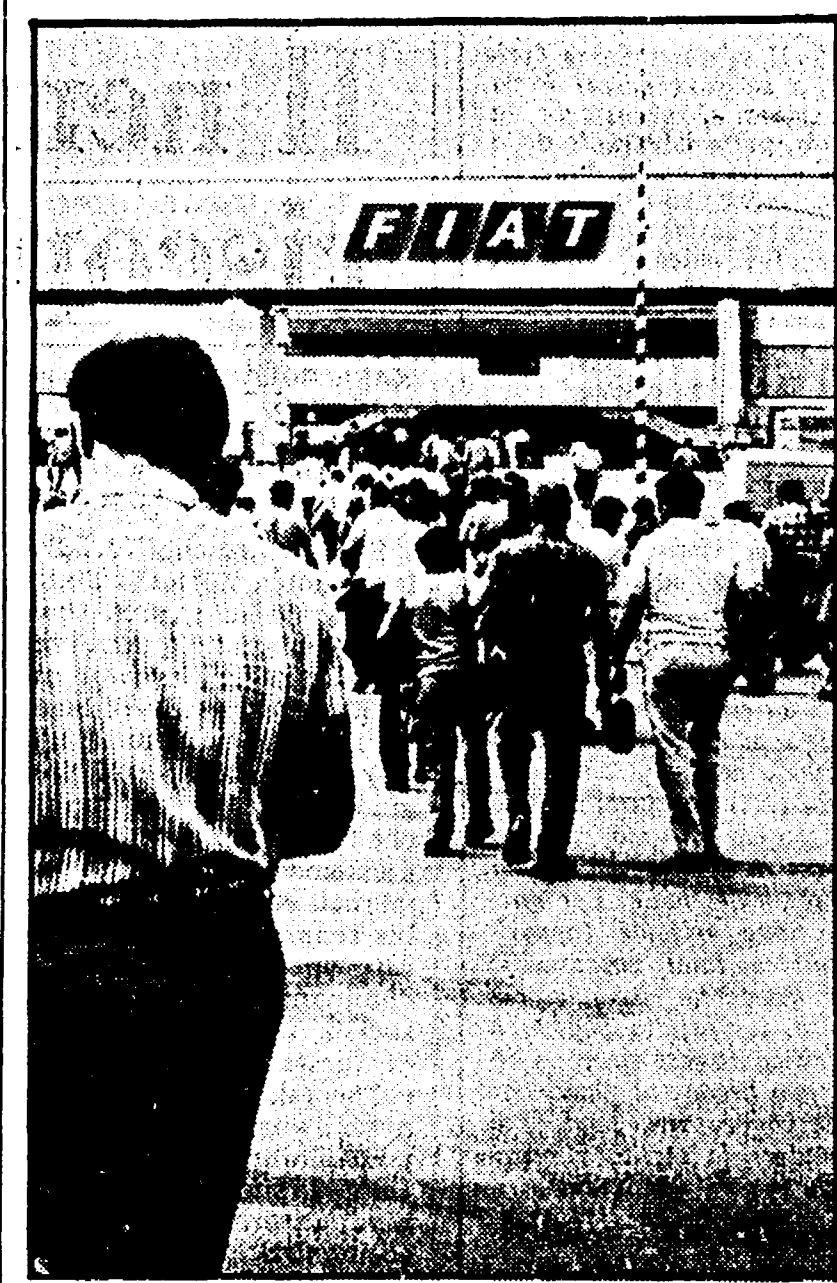
Che la battaglia della Rai sia tutt'altro che perduta lo dimostrano le iniziative di questi giorni. È un campo dove la mobilitazione di massa del partito costituisce per alcuni versi anche un fatto nuovo. Si tratta di andare avanti, di coinvolgere di più non solo gli operatori del settore ma tutti i lavoratori.

Sulla Regione dell'attivo è stata ribadita la necessità di sviluppare ovunque gli incontri unitari, le prese di posizione, la discussione perché si dia al Lazio un governo in grado di proseguire l'opera di rinnovamento.

Domenica ci sarà la diffusione straordinaria dell'Unità. Sarà un'occasione ulteriore per dialogare con la gente, per illustrare e spiegare le posizioni del partito.

Morelli nella sua introduzione è stato chiarissimo: proprio perché la sconfitta subita brucia, contro il Pci si leverà una nuova, malfidante campagna, tesa non solo a stravolgere le posizioni del partito, ma addirittura ad additarlo come il maggiore responsabile della crisi del paese. È un tentativo rozzo, quanto pericoloso. Ma l'unico modo per batterlo è estendere i nostri collegamenti di massa, fare ogni giorno opera di orientamento e di informazione.

L'immediata e dura risposta dei lavoratori alla notizia della cassa integrazione a Piedimonte S. Germano



Assemblea sulla crisi

Il caso Fiat è solo la punta dell'iceberg. Nel Lazio sono ormai più di cento le fabbriche in crisi e circa 25 mila i lavoratori che rischiano il posto. Una situazione grave. Per questo la Federazione unitaria ha convocato per il 9 ottobre al cinema Astoria un'assemblea degli operai e dei delegati delle aziende in difficoltà.

Sarà l'occasione — è detto in un comunicato — per rilanciare la vertenza Lazio e per sollecitare un confronto serio col governo al fine di dare una soluzione ai numerosi punti di crisi della regione.

Arrivano le lettere, poi la Fiat si ferma

Colpiti 2.700 operai - Presidiati i cancelli, bloccata l'entrata e l'uscita delle merci - In «cassa» fino al 31 dicembre - I temi emersi dal convegno organizzato dal Pci di Frosinone

La Fiat di Cassino è ferma. Gruppi di operai presidiati i cancelli, nessuno ha lavorato, lo sciopero, improvvisamente, s'è esteso a tutti i reparti. Non entrano né escono le merci. La « spada » della Cassa integrazione è caduta anche qui e la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere. La « lettera » di Agnelli è arrivata dentro la busta-paga di 2.700 dipendenti (più o meno, perché la cifra esatta non la sa ancora nessuno). A zero ore da lunedì prossimo fino alla fine dell'anno. Poi, si vedrà. Se la situazione non cambierà, se la crisi dell'auto rimarrà ugualmente pesante, si studieranno altri provvedimenti (quali non si sa bene). Avevano detto la stessa cosa all'inizio di settembre, quando avevano messo in «cassa» tutti i lavoratori per due giorni a settimana. Oggi, s'è trovato subito l'ulteriore provvedimento. Di nuovo la Cassa integrazione.

Il clima nello stabilimento di Piedimonte San Germano è molto teso. I lavoratori sanno che la lotta sarà molto dura. Perché ormai la dirigenza Fiat — nonostante abbia ritirato i licenziamenti — ha scelto la via dello scontro frontale, del muro contro muro. Vuole restaurare il suo

potere in fabbrica, pilotare la crisi contro il movimento operaio. Lo fa anche con la «cassa». La scelta delle persone, infatti, non è stata affatto casuale. A pagare, come a Torino, sono stati i delegati sindacali, i comunisti, tante donne. Agnelli vuole imbavagliare la voce dei lavoratori per poi dettare la sua « ricetta » contro la crisi del settore. Tutto questo per una classe operaia giovane come quella di Cassino vuol dire tanto, lo scontro diventa ancora più difficile e la risposta non può più essere frammentaria, spezzettata, debole.

Bisogna uscire dall'isolamento. È la parola d'ordine che risuona in questi giorni nella « cittadella » di Piedimonte San Germano. La Fiat di Cassino non è un caso a parte e quella fabbrica è legata strettamente coi problemi della zona. La lotta si vince uniti, insomma e i lavoratori hanno cominciato a parlare con la gente, con gli altri operai, a fare volantini e giornali parlati nei paesi che alla Fiat danno la manodopera. L'idea di Cassino come « altro » da Torino, l'idea che la strategia di Agnelli non avrebbe intaccato questo stabilimento e che quindi qui non si sarebbe li-

centrato, ha avuto breve vita e tutti quelli che (a partire dai democristiani) l'hanno sostenuta si sono trovati a fare i conti con una classe operaia che non si fida più delle promesse. Cassino insomma è nell'occhio del ciclone tanto quanto Torino.

È il gioco, un po' sporco, della Cassa « a sé stante » che molti hanno compiuto. Una manovra per tirare acqua al proprio mulino. È fallito miseramente. L'hanno detto in molti l'altro giorno nel corso del convegno organizzato dal Pci di Frosinone sul « caso Fiat » a cui hanno partecipato, oltre agli operai e ai dirigenti sindacali, i compagni Antonio Simele segretario della Federazione di Frosinone, Arcangelo Spaziati assessore al lavoro della Regione, i deputati Amici e De Gregorio e Napoleone Colajanni del Comitato centrale del partito. Ancora non c'era il peso delle lettere, ma i lavoratori hanno colto lo stesso i pericoli insiti in una manovra tutta politica. La FIAT — hanno sottolineato — non è isolata in questa strategia di polverizzazione delle lotte operaie. La stessa logica cominciano a seguire tanti altri imprenditori di Frosinone: altre fabbriche si sentono in « diritto » di licenziare, di mettere in cassa integrazione, di ricattare. Perché tanto, se lo fa la FIAT...

È chiaro allora che la logica scelta dai dirigenti Fiat, a Cassino diventa molto più devastante. Proprio perché l'assetto industriale è più debole, molto più sensibile ai colpi della crisi. Attorno allo stabilimento di Piedimonte San Germano gravita un incanto, certo poco compatto, ma nel quale lavorano centinaia e centinaia di lavoratori. La crisi Fiat perciò si ripercuote direttamente su tutto il territorio, lo condiziona, ne impedisce lo sviluppo. Il fatto è — anche questo dato è emerso dal convegno — che i tanti Agnelli della politica industriale del Paese hanno fatto fallire l'ipotesi di una programmazione seria. A Cassino tutto questo ha provocato una precarietà industriale rischiosa. Il nodo, insomma, è tutto qui, nell'opposizione del padronato al governo democratico dell'economia, alle scelte chiare, ai piani.

Alla Fiat di Cassino, allora, si gioca una partita importante. Non sono in forse soltanto i novemila posti del « fabbricone » — che già da soli sono tanti — ma il futuro di un pezzo di Lazio.

Una soluzione rapida e adeguata è richiesta dai fatti

Incontro Pci-sindacati: per la giunta regionale fare presto e bene

Per la Regione fare presto e bene. Ieri mattina Pci e sindacati si sono trovati d'accordo sulla necessità di dare in tempi rapidi un governo alla regione. L'incontro è stato franco e cordiale. Ma non è mancato da tutte e due le parti un velo (e forse anche più di un velo) di preoccupazione. A quattro mesi dal voto il Lazio non ha ancora la nuova giunta. Quella in carica lo è solo per l'ordinaria amministrazione. Una situazione grave, non più procrastinabile, che richiede subito una soluzione adeguata.

I sindacati (la delegazione unitaria era guidata dai tre segretari Picchetti, Chioffi e Agostini) hanno insistito sul blocco di un velo di preoccupazione. A quattro mesi dal voto il Lazio non ha ancora la nuova giunta. Quella in carica lo è solo per l'ordinaria amministrazione. Una situazione grave, non più procrastinabile, che richiede subito una soluzione adeguata.

I sindacati (la delegazione unitaria era guidata dai tre segretari Picchetti, Chioffi e Agostini) hanno insistito sul blocco di un velo di preoccupazione. A quattro mesi dal voto il Lazio non ha ancora la nuova giunta. Quella in carica lo è solo per l'ordinaria amministrazione. Una situazione grave, non più procrastinabile, che richiede subito una soluzione adeguata.

o bene. Hanno ribadito la posizione dei comunisti che, pur senza nessuna rigidità, considera necessaria una rinnovata convergenza di tutte quelle forze che finora hanno consentito la realizzazione di un programma di rinnovamento.

Un ulteriore elemento di preoccupazione è dato dalla possibilità che qualcuno possa sfruttare la crisi aperta a livello nazionale con la caduta del governo Cossiga, per rinviare ancora il confronto sulla giunta del Lazio.

Questa mattina alla Pisana si riunisce il consiglio. Si spera che questa volta Dc e Psdi prendano finalmente la parola in aula per dire qualcosa sull'ordine del giorno.

Ordine del giorno che prevede appunto l'elezione della giunta. Sempre oggi si dovrebbero riunire, ma dopo il consiglio, le delegazioni di Psi, Psdi e Pri. In questa sede dovrebbe essere sancito il ritiro della proposta socialdemocratica per una giunta « mini-laica », già respinta dai diretti interessati (Pri e Psdi). Domani il socialdemocratico dovrebbero riunire il loro esecutivo.

Si moltiplicano intanto le prese di posizione, le discus-

L'allucinante vicenda di una sedicenne « abbordata » da due spacciatori e poi segregata in un appartamento di periferia

Stuprata e drogata per 15 giorni. Come una cosa

Arrestati i due sevizatori: sono Rodolfo Terrioni, 22 anni e Domenico Fioravante di 24 - La ragazzina al centro della storia ha telefonato ai genitori: « Salvatemi, vivo in un inferno... » - Ogni giorno una violenza collettiva

« Venitemi a salvare, vivo in un inferno... » con queste parole P. M. 16 anni, è riuscita a concludere il suo allucinante calvario durato più di due settimane. Il coraggio di telefonare in lacrime alla madre che l'ascoltava sbigottita l'ha trovato in uno dei rari momenti di lucidità. Ma la confusione mentale, forse anche l'emozione di essere per un attimo sfuggita alla sorveglianza dei suoi aguzzini le hanno impedito di ricordare il giusto indirizzo del suo « inferno ». E così la polizia l'ha salvata, si ma con qualche giorno di ritardo.

La storia è di quelle che qualcuno, forse, un paio d'anni fa, avrebbe definito all'« arancia meccanica », tanta è intrisa di violenza fisica e psicologica. Al centro, una ragazzina di 16 anni, violentata quotidianamente da quattro persone (due, Rodolfo Terrioni, 22 anni e Mauro Fioravante, di 24, sono stati arrestati), costretta a « bucarsi » prima di subire lo stupro collettivo, e poi addirittura a confezionare le bustine di eroina che i suoi carcerieri smerciavano nella città. Il tutto accaduto in un appartamento di Torpignattara.

P. M. era scappata di casa una quindicina di giorni fa. Tutto era cominciato con una lite con i genitori, forse un bisticcio un po' più violento del solito. Le consuete questioni familiari: un brutto voto, orari troppo rigidi, la richiesta di più libertà da parte della ragazzina. All'ennesimo no dei genitori P. M. decide di « fuggire ». Ma se ne va così, senza prendere nulla. Se ne va sbattendo la porta, decisa a non farsi più vedere. Ma la rabbia sbolle e si sta già avviando sulla via del ritorno. Chissà, forse P. M. ha già in testa il « disscorsetto » da fare ai genitori. Bighellona un po' prima di tornare a casa ed incontra i due.

Rodolfo Terrioni e Mauro Fioravante, 22 e 24 anni, « abbordano » con qualche frase un po' galante, un po' spiritoso. Non ci mettono molto a convincerla che tornare a casa è tempo sprecato: le promettono una serata « divertente ». « Un nostro amico ci ha prestato la casa, lui non c'è. Perché non vieni a cena con noi? ». Ma è ben in testa: lo loro « amico » è in realtà un ex-socio in « affari » che sta scontando 14 anni di galera per traffico di eroina



Domenico Mauro Fioravante



Rodolfo Terrioni

e loro cercano a manovallare per continuare lo spaccio. Quella ragazzina potrebbe essere la persona giusta... Inizia così la terribile vicenda di P. M. Appena entrati in casa, dopo i primi convevoli, i due arrivano al secondo. Con le buone o con le cattive la « bucano » e poi decidono di « violentarla ». Chiamano anche due loro amici a partecipare al « festino ». La sedicenne subisce le violenze nello stato di semi-incoscienza provocato dall'eroina e forse non si rende

neppure pienamente conto di quanto le accade. È la prima violenza, fisica e morale, di una lunga serie. Gli stupri e i « buchi » forzati si ripetono giorno dopo giorno.

Gli aguzzini dapprima la sorvegliano assiduamente poi allentano la vigilanza: sono convinti che ormai le resistenze della ragazzina siano annullate. Con sadismo perfetto e ben dosato hanno calcolato i tempi di « assuefazione » psicologica alla schiavitù, con lucida crudeltà sanno di aver praticamente az-

zerato la volontà della sedicenne. Continua così il macabro rituale del « buco » seguito dallo stupro collettivo. Ma l'altro giorno P. M. riesce a prendere la decisione, forse la più importante della sua vita. È ormai stremata, al limite delle sue forze: passa le giornate a confezionare bustine di eroina e aspettando il ritorno degli spacciatori. Ma in un momento di lucidità trova il coraggio di telefonare a casa. Le risponde la madre.

La voce di P. M. è rotta dal-

Borgna: ecco quanto costano i rinvii

Questa la dichiarazione che il compagno Gianni Borgna, capogruppo del Pci alla Regione, ha rilasciato ieri sul problema della giunta.

A ormai quattro mesi dalle elezioni del 15 giugno, una soluzione politica per il governo della Regione stenta ancora a delinearsi. È un fatto grave e preoccupante.

La giunta attualmente in carica, per statuto, non può che limitarsi all'esercizio dell'ordinaria amministrazione. Ma al Lazio ha bisogno di ben altro. Ordinaria amministrazione, infatti, significa non poter approvare l'assetto del bilancio per il 1981. Significa non poter rispondere alle osservazioni del governo su decine di leggi votate a primavera, alcune delle quali di grande rilevanza. Significa non poter presentare le deliberazioni consultari legate all'impegno finanziario del 1980 e non poter approvare progetti territoriali di sviluppo di grande dimensione da sostenere con gli interventi della Cee o della Cassa per il Mezzogiorno.

Significa non poter ripre-

sommare crisi a crisi? Proprio questa circostanza, semmai, deve spingere le forze politiche ad accelerare i tempi di una soluzione positiva per il governo della Regione.

I fatti di questi mesi, del resto, dimostrano ampiamente la giustezza e la fondatezza della proposta avanzata da noi comunisti: di dare, cioè, anche nella terza legislatura ad una giunta democratica e di sinistra.

Che serve, allora, perdere altro tempo?

Noi chiediamo, al contrario, che si acceleri il confronto programmatico tra i partiti che hanno dato luogo alla coalizione di sinistra. Non c'è forse una bozza di programma elaborata dalla giunta e consegnata, ormai da oltre 15 giorni, ai segretari regionali del Pci, del Psdi e del Pri?

Questo documento — come è stato riconosciuto da più parti — rappresenta una positiva base di partenza. Ma allora non resta che iniziarlo immediatamente l'esame e convocare per questo — come proposto ufficialmente dal comitato regionale del Pci — una apposita riunione dei quattro partiti.

Per quanto ci riguarda, deve essere chiaro che noi comunisti giudicheremo severamente ulteriori manovre dilatorie e nuovi rinvii.

Molto panico ma nessun danno

Violenta scossa di terremoto nel Frusinate

Grande paura, ma per fortuna nessun danno. Una scossa di terremoto, del sesto grado della scala Mercalli è stata avvertita l'altra notte in quasi tutti i paesi del Frusinate e nel capoluogo. A scatenare il panico di centinaia di cittadini che si sono precipitati in strada temendo il peggio, è stato soprattutto il pauroso boato che ha preceduto il sisma. È successo qualche minuto prima delle due dell'altra notte. La gente, risvegliata prima dal rumore poi dal terremoto ha abbandonato immediatamente le case per raggiungere luoghi aperti e giardini, temendo crolli.

A Caprieto, a circa 75 chilometri da Roma la scossa è stata fortissima, e per tutta la notte la gente non si è decisa a ritornare a dormire in casa, ma ha preferito trascorrere l'intera notte all'adiaccio.

Anche nella zona della Valnerina, che fu colpita da un tremendo terremoto lo scorso anno, è stata avvertita la scossa dell'altra notte, soprattutto nei centri di montagna, al di sopra dei 1.200 metri.

Il sisma è stato registrato dalle apparecchiature dell'osservatorio « A. Bina » dei padri benedettini di Perugia. L'epicentro del sisma è stato localizzato a circa 190 chilometri dal punto di rilevamento, nella zona di Latina.

Non c'è stato — come dicevamo — nessun danno. Tuttavia ieri mattina i tecnici del Comune e i vigili del fuoco hanno cominciato una serie di accertamenti per assicurarsi che edifici storici, monumenti e chiese di Frosinone non fossero stati danneggiati dalla violenta scossa. Finora non è stato trovato per fortuna, nessun crollo e nessuna lesione. Le stesse ispezioni tecniche sono state compiute, con identico risultato, ad Anagni, Alatri, Ferentino, Fregene, Arce e Patrica.

Davanti ai problemi reali c'è chi pensa alle proposte demagogiche

Iacp: ritorna l'idea della svendita

Un documento di Pci, Dc, Psdi, Pri e Pli - La riduzione del patrimonio non risolve la crisi Funghi: « La questione dei riscatti è un esempio negativo della gestione dell'istituto »

Che l'Iacp abbia da sempre un deficit cronico e gravissimo è cosa che sanno tutti. Un problema reale che ha bisogno di soluzioni serie. Invece, ciclicamente, c'è qualcuno che dice di avere la ricetta per rimettere a posto le casse dell'istituto: è la parola magica è vendita del patrimonio, riscatto delle abitazioni assegnate o almeno di una buona parte di esse. Sulla questione sono tornati in questi giorni in molti. Per prima l'ha fatto la Dc presentando un ordine del giorno in consiglio regionale, poi è arrivato il SIA Casa un'antesignana della svendita del patrimonio edilizio pubblico. La palla è stata subito raccolta da Il Tempo.

Fin qui tutto sarebbe « normale ». Ma ora a queste voci si è aggiunto un documento firmato dai gruppi politici dell'Iacp di Psi, Dc, Psdi, Pri e Pli (una formazione che si è già meritata sulle colonne del Messaggero il titolo di « pentapartito »). Nella nota si dice che per risolvere le attuali difficoltà dell'ente

vorrebbe la riduzione del patrimonio immobiliare. « La questione dei riscatti — commenta il compagno Franco Funghi, vicepresidente dell'Istituto — è uno degli esempi negativi nella gestione dell'Iacp. Si è seguita finora una politica ambigua, altalenante tra due poli: da una parte non si è riusciti ad attuare quanto era stato concordato con la Regione in termini di vendite (con limiti precisi imposti dalla legge) e dall'altra si è arrivati al punto di interpellare tutti gli utenti per sapere se erano disposti ad acquistare, quasi che tutto il patrimonio fosse in vendita. Si sono create così e a questa decisione io in consiglio mi sono sempre opposto) attese che andranno deluse e guasti organizzativi all'ente. Ora questa presa di posizione si muove su questa linea sbagliata ».

Far balenare l'ipotesi del riscatto generalizzato è chiaramente un gesto demagogico oltre che politicamente sba-

gliato. « E questo — dice ancora Funghi — non solo perché ci sono leggi ben precise ad impedirlo ma anche perché la posizione politica espressa dalle forze che costituiscono la maggioranza dell'ente (quella nata dopo le elezioni del 1975-1976) si muove in direzione opposta ».

Il fatto che il Psi dell'Iacp abbia firmato una simile nota si scontra con la posizione assunta dalla direzione socialista che in un autorevole documento assume una posizione ben diversa. « Occorre — era detto dalla direzione del Psi e ripetuto sull'Avanti! — definire rigorosamente il patrimonio già esistente precisi vicoli di selettività, ed escludere del tutto la possibilità di eventuali riscatti per il nuovo e per il costruendo. Va detto, infatti, che la possibilità di riscatto dell'alloggio non può avvenire al di sotto degli attuali costi di produzione, né può essere individuabile in generale come mezzo per ripianare i deficit di bilancio... ».

In piazza (di nuovo) gli operai della SNIA

Oggi i lavoratori Snta del Lazio scendono di nuovo in sciopero. La situazione sta diventando insostenibile. Lo stabilimento di Rieti è chiuso ormai da quasi tre anni e 1200 lavoratori stanno in cassa integrazione: altri 1000 sono in cassa a Colferro e 600 a Castelluccio. E dal gruppo finora non è venuta alcuna indicazione. Soltanto promesse, mai mantenute. Una manifestazione si svolgerà alle 9 in piazza Italia a Colferro, alla quale parteciperanno i lavoratori di tutti gli stabilimenti della Regione.

Per rimuovere gli ostacoli che impediscono l'avvio della produzione, il coordinamento regionale della Fuc ha anche deciso un pacchetto di sedici ore di sciopero per tutto il mese.